

Le file, il folklore, la ressa fuori e dentro lo stadio colmo all'inverosimile. Poi, finalmente, il rito

Balletti, scale, guêpière e paillettes: quasi un musical multimediale con mille personaggi

Una Madonna per tutti i gusti

TORINO Eccola body nero testa bionda. Un puntino laggiù in mezzo ad un palco di scale che sembra immenso anche dalla tribuna stampa dove si controllano dal vivo alla prova dei fatti i fiumi di inchiostro versati su di lei. Madonna da qui sembra appena una bollicina di champagne che sale verso il bordo del bicchiere. È il bicchiere - con altre 60 mila bollicine - esplose in un boato. L'attesa è stata tanta e tanto spasmodica e il caldo così opprimente che sembra davvero parca un tappo. Invece parte *Open your heart* che tutti riconoscono al volo che modificano e scandiscono in un batter di mani.

Si incrociano le prime occhiate perché la delusione dopo tanto strombazzare sembra inevitabile. E invece no. Comincia un gigantesco gioco collettivo per cercare chi veramente sia quella ragazza per trovare una rita sposta all'interrogativo che Madonna si porta in giro camuffato dal titolo di uno dei suoi mondiali più pantagruelici che si ricordino *Who's that girl?* Ora mentre la diretta televisiva macina il suo rito i ragazzi del Comune non pensano più alle cifre alle tonnellate ai costi al numero dei camion che dietro lo stadio formano una barriera invalicabile. Pensano solo alla ragazza bionda che li ha appena salutati in italiano le solite frasi di rito dei concerti: «Ciao Italia ciao Torino Per favore non spingete». E poi qualche frase più «in linea» con il personaggio: «Siete pronti? Anch'io Siete tutti caldi? Anch'io». E tutti degnano appena di uno sguardo quel Pat Leonard che muove il cervello delle tastiere che pure è per molti il deus ex machina del successo di Madonna.

Ma chi è quella ragazza lo si capisce poi? Chissà forse ognuno può scegliere nel campeggio la ragazza ideale. O pescare nel mazzo e votare per il body nero e le calze a rete che mostrano i muscoli di tanta dance macinata in allenamento. La voce è quella del disco pulita e rapida. Non ha sapori particolari non ha sfumature inconfondibili. Inconfondibile è la macchina messa in moto quella sì dello spettacolo totale. Quale ragazza vuoi? Il velluto di *True blue* dipanato tra i saltelli sbarazzini che ancora in settembre sanno di vacanze e di estate. Contagia buon umore da buona bollicina di champagne la biondina che sta sul palco.

Anche e soprattutto se gioca alla ragazza con la giacca di pelle *Papa don't preach* è l'innocenza condizione giovanile spensierata quella che Madonna incarna e celebra anche se Reagan dallo schermo gigante gigioneggia come sempre ma di papà oppressivi è pieno il mondo. Il pubblico ondeggia non voleva altro che vederla comparire assediato da ore prima fuori e poi dentro i cancelli in punta di piedi bagnato sudato e con 120 mila occhi che ridono tondi come i faretto degli spot che sparano la luce sul palco.

Le canzoni che scorrono via sono state macinate per mesi nelle camerette di tutta Italia mangiate digerite e mangiate di nuovo. Ma qui davvero sembrano più buone. La band non fa un passo più del necessario obbedisce ad ordini ferrei non si prende un millimetro che non sia stato studiato per fare di un concerto una macchina incredibilmente perfetta. Ma come fa la perfezione a non essere gelida? Con la bollicina di champagne sempre lei che domina su tutto. Sulle coriste Donna Nikki e Deborah sui ballerini che la insegnano.

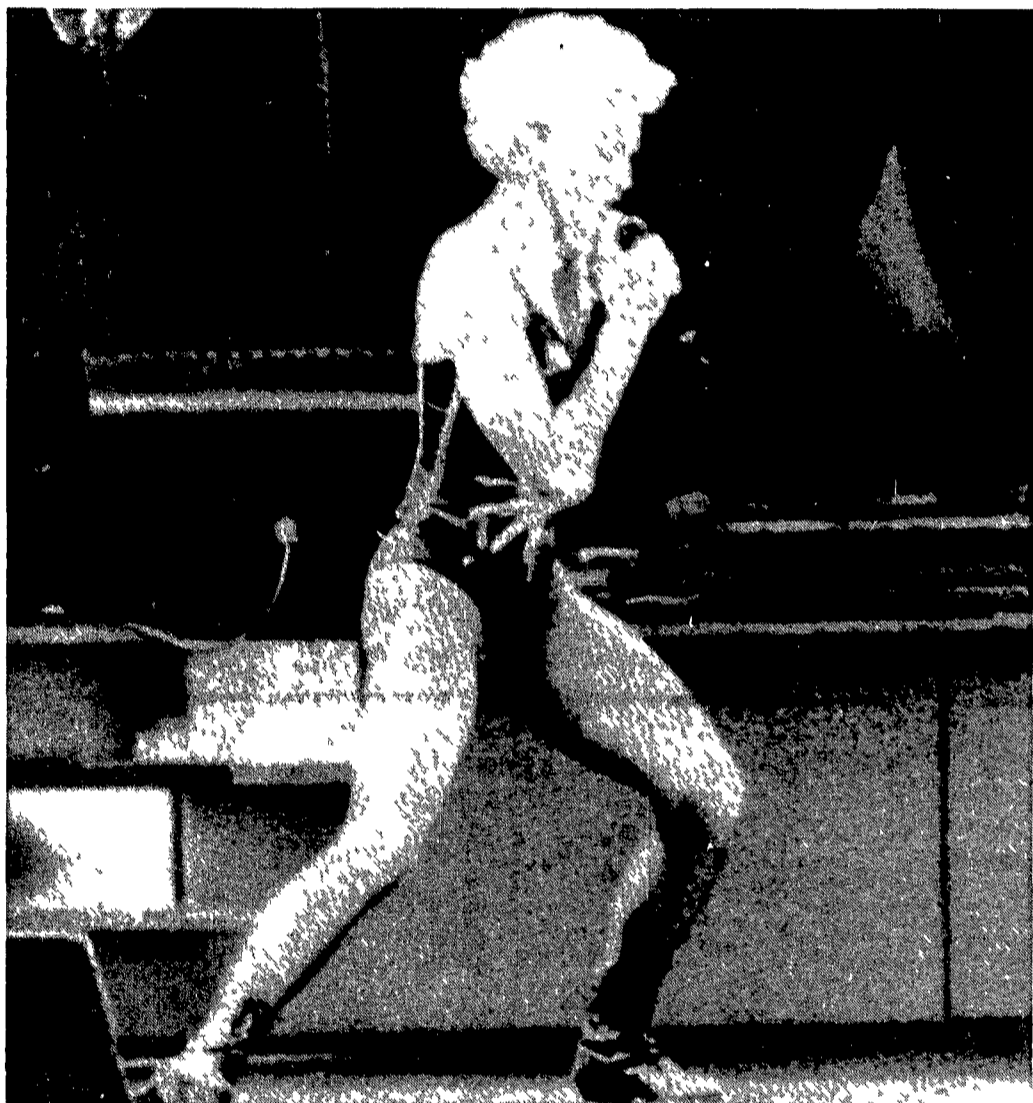
No non è la gran cantante che dicono le

Madonna il giorno più lungo. Attese code ingorghi e folklore fuori dello stadio e in mezza Torino fino alle 19 poi l'ultima attesa consumata dai fan sul prato e sulle gradinate e da lei Luise Veronica Ciccone, nei camerini a incontrare lontani e sconosciuti parenti italiani sotto l'occhio delle telecamere. Bruciatogli ultimi attimi alle 21.15 quasi in perfetto orario e cominciato il più atteso, enfatizzato e denigrato concerto rock che l'Italia ricordi. Concerto forse e un poco per descrivere questo mu-

sical fatto di canzoni balletti cambi d'abito vorticosi scene che mutano dispositive giochi di luci persino una scalinata da cui Madonna scendeva e saliva senza risparmio. Ci ha dato dentro sfoderando tra una canzone e l'altra qualche frase in italiano

e questo per una rockstar (anche se si chiama Ciccone e ha radici in Molise) e una rarità. La gente stipata all'inverosimile ha cantato ballato applaudito anche lei senza risparmio. Insomma una cento mille Madonna. Una per ogni gusto.

ROBERTO GIALLO



vendite dei suoi dischi questa Madonna. Non ha una voce unica non è il genio musicale che la spinge verso la follia. Eppure è unica. *Mate na! girl* è ritmata come si deve e ballata con grazia. Il vestito brilla come lei e per un ora e mezzo quella ragazza bionda che sa giocare alla vamp è tutto ciò che i sessantamila del Comune vorrebbero essere qualcuno che tiene in pugno qualcun altro.

Chi è quella ragazza? Ancora non si sa ma basta scegliere. Potrebbe essere la sirena latitante della *Isla bonita* oppure la maledarda piena di bizzze che canta *Like a virgin* e riesce a insinuare il dubbio che quell'andare sospeso sia quasi sincero. Ma Madonna per intensità bravura tensione emotiva è soprattutto la ragazza triste di *Luce to tell*. È stata nel corso della stessa serata una Marilyn giocosa lontana mille miglia dai drammi di Norma Jean. Poi addirittura Marlene Dietrich e forse le è bastato avere una sedia sulla scena. Ma nel fascio di luce bianca che incornicia *Luce to tell* è solo Madonna spossata e accasciata dal peso di un amore che sugli spalti e sul prato del Comune le si sente come una melassa palpabile mi schiata al sudore della ressa e a qualche lacrima tutt'altro che furtiva. Piegata stessa alla fine sul palco Madonna si nutre degli applausi che il pubblico le getta incapace quasi di muoversi sotto il peso della sua incredibile voglia di conquistare che è quasi un bisogno o così sembra. Ma non è più molto tempo. *Into the groove* riporta in scena la bella Susan matta quanto basta per far impazzire i ragazzi per giocare come fa il gatto con il topo. Canta e balla. Sotto una dance che non sembra nemmeno dance un ritmo che non si ferma. E quando finalmente come fosse una provocazione attesa Madonna attacca *Who's that girl?* con lei la cantano tutti come ripetendo all'infinito la domanda retorica che non ha risposta.

Chi è quella ragazza? E chi lo sa? Se ne è viste una decina in una sola serata e sullo stesso e immenso palco. Ognuno sceglie la sua perché ormai Madonna è sfiancata dalla stanchezza. Consuma con mestiere incredibile il suo ultimo rito getta le mutandine ringrazia e sembra sincera anche in quello. Alla fine si diverte ancora a giocare con il pubblico. Prolunga un attimo più del previsto l'ultimo bis parla con la gente. Dice in inglese: «Non volete andare a casa? Io non posso più cantare sono spennata dovrei farmi bella». Poi in italiano chiede un pettine anche se lo pronuncia «pantine» all'americana. E il pettine buttato da chissà chi arriva davvero. Madonna si nasconde canta ancora un paio di minuti. Poi sparisce. Stupita contenta proprio come una piccola minuscola biondissima bollicina di champagne. Da lei sprizza tutto quell'entusiasmo che poi dallo stadio sale verso l'alto. Contagioso effimero certo tanto effimero da non sembrare nemmeno a volte quell'artificiale e plasticosa voglia di benessere che l'America ama vendere in tutte le salse. Poi basta.

Anche il sogno di un ora e mezzo è finito e sembra un lampo se si confronta ai tonni di una stampa che per due mesi si è scatenata sul fenomeno. Niente sembra più vero ora di tutto ciò che si è letto e scritto. Solo lei che esce di scena dopo gli ultimi bis e non rientra nemmeno se lo stadio la prega urlando. Via veloce. Limousine aeroplano la notte a Firenze e do mani si replica. La stessa bollicina un alto boato un altro sogno. Effimero? Sì proprio come un sogno.

Rock mio non ti conosco più

TORINO Questo caldo questa autostrada e questo stadio me li ricordo quasi in demenza. Il luglio 1982 con cento italiani dei Rolling Stones. Anche quella volta «il vento» come se di eventi affastellati gli uni sugli altri come gli strati di una cipolla che non finisce mai di crescere. La storia del rock non fosse già operata Mick Jagger che per l'occasione smise definitivamente i panni sulfurei di «ami del diavolo» per indossare il celeste madonna (una premonizione?) della maglia di Paolo Rossi che di lì a poco avrebbe infilzato la Germania.

Io capii che non ero più un giovane anche se mi sentivo ed ero ancora giovane perché appartenevo irrimediabilmente perduto a una stagione precedente. Nel pomeriggio rovente del Comune gli Stones non rotolarono non sanguinarono e non ferirono una d'istesa pacificata di fratelli minori li accolse come se fossero cantanti e non come erano stati dolo rose schegge di un'epoca esplosiva.

Ora non so davvero non so cosa pensare in mezzo «ai grandi» in tribuna stampa di questo indecifrabile mare di giovinezza che volge verso il

palco occhi e muscoli. Senza dubbio di amore si tratta un amore entusiasta e ferino che ama la diva già assaggiata nel video clip sui giornali nei telegiornali guizzante giova notta fior di guêpière. Famosa per essere stata povera ed essere diventata ricchissima per essere arrivata a New York da sola e ripartire ora con infiniti codazzi di gorilla e curatori parrucchieri e nutrici come la gente famosa.

MICHELE SERRA

Dicono che non abb a successo perché piace ma che piaccia perché ha avuto successo. Sottile testa coda di una logica del consumo che esalta comunque la quantità i milioni di dollari il numero dei numeri che ognuno riesce a muovere. Ma poiché l'ho già detto questo è sicuramente amore e l'amore merita sempre rispetto io vorrei capire almeno se c'è coscienza della natura di questo amore. Se i piccoli fans di questa enorme madre sorella che in carne fondamentalmente il desiderio di libertà fama e successo di ognuno e lo ributta alla gente sotto forma di una sferzata vivacità di movimento di danza di divertimenti capiscono ad esem-

termina. La venerano dunque come «giovane» che ha preso a calci bene assediata la propria condizione marginale. Come giovane ricca. Come giovane bella. Come giovane felice.

Ma è proprio qui che casca l'asino almeno il mio asino il rock a tutt'oggi aveva infisso le sue poderose leve altrove anzi proprio all'opposto. Senza starvela a rimenare con «gli eroi della mia giovinezza» (ma Dylan a Modena vi supplico non perdetevi) mi basta pensare a Springsteen. Bruce Springsteen che ribatte l'eterno chiodo della solitudine della malinconica disperazione da «ultimo spettacolo» della condizione giovanile che è «eroe dei giovani perché canta dei giovani li disincanta la rabbia la poesia scura e vibratoria del non potere del non avere del non riuscire ad essere.

Madonna ha Madonna può Madonna è Madonna è proprio il ribaltamento di quell'infelice nostalgia di futuro che ha conformato e allineato sciolto contro il mondo l'entrata del rock. E il presente un presente disinvolto e immemore di ogni in-

felicità. Sono giovani tutti giovani questi sudditi felici di una regina felice che gli dimostra in pelle viva e labbra rosse quanto la vita sia bella se si è capaci di ghermirla. Io non riesco a capire e tanto meno dunque a raccontarvi se in questa notte di settembre qui a Torino si sta celebrando uno dei tanti capitoli di una sconfitta spaventosa e irrimediabile quella del diritto al mal essere e alla rivolta svenduto in cambio di una sfrontata gioia di consumare e di celebrarsi egocentrici e ottusi ma finalmente pacificati oppure se c'è una nuova gioia e dunque una nuova speranza nel semplice piacere di canticchiare e ballare in sessanta mila in uno stadio in milioni e milioni nel mondo la gaia canzone della ragazza di successo.



Ore 14 un «madonnaro» dipinge Luise Veronica Ciccone davanti allo stadio. Ore 19 i fan (foto a destra) accalcati già davanti al palco. Ore 21.31 Madonna canta. Finalmente.

